EVIDENZE DI EDILIZIA CIVILE MEDIEVALE IN ROCCALBEGNA (GR)

Situato sul versante meridionale del Monte Labbro, il centro abitato di Roccalbegna si è sviluppato tra due speroni rocciosi che conferiscono al paese un aspetto aspro e suggestivo.
Il paese prende il nome dal fiume Albegna che, incassato tra i macigni di una profonda gola, lambisce il centro abitato e dalla cosidetta " Rocca ", uno sperone roccioso sul quale si costituì l'originario insediamento fortificato.
L'abitato si sviluppò successivamente nello spazio compreso tra questo primo nucleo roccioso fortificato ed un altro ben più elevato sperone di roccia che sovrasta il paese denominato semplicemente " pietra " o " sasso ", sul quale restano avanzi di altre fortificazioni.
In un secondo momento queste due strutture fortificate furono collegate da una cinta muraria a protezione dell'intero centro abitato.

ROCCALBEGNA NEL MEDIOEVO
Le prime notizie documentarie circa un insediamento umano nel luogo dell'attuale centro abitato, risalgono al 17 novembre dell'anno 817, con un privilegio dell'imperatore Ludovico il Pio a favore dell'Abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata.
Nell'atto vengono citate la " Cellam s.ti Miniati cum Cellula s.te Marie di Vallerano ".
La prima deve essere identificata con una cappella i cui resti erano ancora esistenti sulla sponda sinistra del fiume Albegna, appena fuori il centro abitato, negli anni settanta del secolo scorso, sebbene riadattati a magazzino.
Lo stesso Gherardini nella sua visita dell'anno 1676 comprende questa cappella tra le chiese di Roccalbegna.

La Cellula S.te Marie di Vallerano doveva invece essere ubicata nell'attuale frazione di Vallerona.[1]

Successive menzioni della Cella S.ti Miniati si hanno negli anni 852 e 853 sempre contenute in documenti dell'Abbazia di San Salvatore.
Il sacerdote Don Ippolito Corridori che ha compiuto numerosi studi storici sul territorio di Roccalbegna cita inoltre un documento del 1210, che lui stesso non è riuscito a reperire, ma la cui esistenza è riferita sia dal Pecci che dal Venerosi-Pesciolini.
In tale pergamena, facente sempre parte dei documenti dell'Abbazia amiatina, l'imperatore Ottone IV prendeva sotto la sua protezione i beni relativi alla Cella di San Miniato, tra cui si trovano elencate due abitazioni situate " in castro Roche Albegne iuxta portam que vocatur porta Abatis et unam vineam ipsius ecclesie Sti Miniati positam iuxta Capitonem ".[2]

L'importanza del documento è evidente, nell'anno 1210 Roccalbegna sarebbe già un castello fortificato con una rocca.

Ed indipendentemente dall'esistenza della pergamena citata la situazione storica prospettata appare abbastanza sicura ove si considerino i successivi e "certi " riferimenti documentari.
Già prima del XIII secolo per la potente Abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata iniziò un periodo di irreversibile decadenza, che provocò la perdita di numerosi possedimenti a favore della famiglia Aldobrandeschi.
Gli Aldobrandeschi dopo l'investitura feudale nel IX secolo, con una abile politica di equilibrio tra Imperatore e Pontefice ed azioni di forza nei confronti dei piccoli feudatari riuscirono a realizzare alla fine del XII secolo una quasi totale unificazione geo-politica della Maremma.[3]
Anche Roccalbegna entrò a far parte del feudo Aldobrandesco e lo troviamo attestato da un documento del 1216.
In questo atto del 24 giugno 1216, dove si stipula la divisione del feudo tra i quattro figli del conte di Sovana Ildebrandino Maria, il figlio Ildebrandino affidava tutte le sue terre sotto la protezione del Comune di Orvieto.
Tra le terre compare quella " sicut mictit flumen quod oritur ad Roccham, que vocatur Albigna ".[4]

Roccalbegna è perciò sicuramente un centro fortificato ed a distanza di pochi anni conosciamo anche il nome dei nuovi signori del castello.
In un atto di donazione di proprietà del 1220 (ASS – S. Mustiola), un Bernardino " Signore di Cinisano " cita suo zio materno, un certo Guglielmo " de Arce Albigne ".[5]
In un altro documento del 27 marzo 1223, un atto di pace dei Conti Aldobrandeschi con il Comune d'Orvieto, tra i vari signori presenti, appare il nome di " dominus Ugulinus de Rocca Albigna " che probabilmente governava il castello in funzione di un rapporto di parentela o vassallaggio con i Conti, visto che il castello continuerà a figurare tra i possedimenti della casata Aldobrandesca anche negli anni successivi.[6]
Negli stessi anni si stava facendo sempre più forte la Repubblica di Siena, che portava avanti una politica espansionistica in Maremma, riuscendo ad conquistare con le armi o con i denari numerose terre e castelli (Montorgiali, Torniella, Cinigiano etc.).
Numerosi sono nel XIII secolo i momenti di frizione e scontro tra Siena e gli Aldobrandeschi, che riescono però a tenere il controllo dei propri vassalli.
Nel 1261, il conte Ildebrandino, tra i vari patti stipulati con Siena, si impegna a fare in modo che

1 Cfr. CORRIDORI I., 1975, pp. 39-42
2 Cfr. CORRIDORI I., 1975, pp. 45-46
3 Cfr. MARRARA D., 1961, p. 53
4 Cfr. PECCI G.A., 1758, p. 593 e
FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto*, Firenze, 1884, cit. in LIBERATI A., 1937
5 Cfr. CORRIDORI I., 1975, p.49
6 Cfr. CORRIDORI I., 1975, pp. 49

Guglielmo della Roccalbegna si sottomettesse " alle comandamenta " di Siena, a costo di arrivare alle armi. [7]

Le interferenze di Siena si fanno sempre più frequenti, e pur indebolendosi il rapporto con la famiglia comitale, i signori di Roccalbegna mantengono uno stretto rapporto con gli Aldobrandeschi, e ciò è attestato dalla presenza di Roccalbegna fra le " *baronie* " comitali nelle divisioni del 1274 e 1297, ed anche dall'intervento diretto di Ildebrandino XI negli affari interni della signoria nel 1273. [8]

Nella definitiva divisione del feudo aldobrandesco datata 11 dicembre 1274, quando si creano le due contee di Sovana e Santa Fiora, Roccalbegna viene assegnata alla prima.
Il territorio di Roccalbegna diviene quindi terra di frontiera e di scontri armati, rifugio di ladri e malviventi che mettono in pericolo i beni e le ragioni dei cittadini di Siena che aveva stipulato nel 1264 una serie di convenzioni e patti con i signori di Roccalbegna, Guglielmo di Ugolino e suo fratello Rinaldo.
Nel 1279 Siena richiama i signori di Roccalbegna ed invia sul posto un ambasciatore, Jacobo Bencivenni, affinchè ricordasse agli abitanti di rispettare le convenzioni accordate.[9]

Verso la fine del XIII secolo la volontà dei signori di Roccalbegna di affrancarsi dal vassallaggio nei confronti degli Aldobrandeschi, si manifesta con più forza e comporta un più marcato avvicinamento a Siena.
Il 30 agosto 1282 Guglielmo di Ugolino iunior e i suoi tre figli Cione, Fazzino e Pepo decisero di darsi in accomandigia allo Stato di Siena.[10]
Nel 1287 i figli di Ugolino iunior chiesero un prestito alla Repubblica di Siena che successivamente, nel settembre dello stesso anno, stanziò la somma di trecento lire e fornì maestri ed operai per i lavori di restauro delle mura.
Il 30 luglio 1293 Rinaldo di Ugolino ed il figlio Soarzino cedettero a Siena la quarta parte del castello e della terra ad un prezzo di duemila lire.
Il 3 febbraio 1293 ed il successivo 3 febbraio del 1294 Siena acquista anche le parti rimaste di Fazio e Pepone " sulla pietra e sulla corte ", [11] mentre in agosto dello stesso anno 1294 sono Rinaldo e Soarzino a cedere i loro possedimenti. [12]
Roccalbegna rappresenta per Siena un punto strategico per mirare al feudo Aldobrandesco, e così, in data 12 dicembre 1296 i senesi concordano con Vencio di Ugolino e il fratello Ugolino la cessione delle parti rimanenti del castello per una somma di lire 8.428, delle quali vennero pagate solo 6.960 lire per scalare alcuni debiti di condanne che questi signori avevano in arretrato con la Repubblica. [13]
Dal 1296 Roccalbegna diviene castello senese a tutti gli effetti.
Nello stesso anno 1296 la Repubblica di Siena approva un vero e proprio piano regolatore per lo sviluppo urbano ed il ripopolamento di Roccalbegna.

Con deliberazione del 8 aprile 1296 viene deciso l'ampliamento dell'area urbana con l'identificazione di circa 40 nuovi lotti edificabili che andavano ad essere assegnati a persone abitanti fuori del dominio che si fossero trasferite a Roccalbegna.
Su ogni lotto sarebbe stata costruita una casa ed agli stessi assegnatari veniva dato anche un appezzamento di terreno di cento staia,con esenzioni fiscali per molti anni.

---

7 Cfr. TOMMASI G., *Dell'Historia di Siena*, 1626, libro VI, cit. in CORRIDORI I., 1975, p. 16
8 Cfr. COLLAVINI S.M., 1998, p. 460
9 Cfr. LIBERATI A., 1937, pp. 4-5
10 Cfr. CORRIDORI I., 1975, p. 51
11 Cfr. PECCI G.A., 1758, pp. 597-598
12 Cfr. CORRIDORI I., 1975, p. 53
13 Cfr. LIBERATI A., 1937, p. 8

Il piano regolatore prevedeva una pianta urbanistica perfetta, con strade rettilinee e perpendicolari, un impianto urbanistico ancora oggi riconoscibile.
Le nuove abitazioni sarebbero sorte nello spazio tra la Rocca originaria e la fortificazione posta sul " Sasso o Pietra ".

Fino a tale data Roccalbegna era composta da due distinti nuclei, da un lato un primo e più antico nucleo di abitazioni che erano sorte a sud-est addossate al Cassero e dall'altro la fortificazione sorta a nord-ovest sul " sasso " che sovrasta l'intera vallata.
In numerosi documenti della famiglia Aldobrandeschi si trovano spesso indicati distintamente Roccalbegna ed il castello della " Pietra d'Albegna ". [14]

Una nuova cinta muraria avrebbe protetto le abitazioni unendo le strutture fortificate del Cassero con la fortificazione che sorgeva sul Sasso o Pietra.
Un tratto di mura sarebbe partito a sud del Cassero fino alla Pietra, e la stessa cosa si sarebbe fatta a nord, dalla Pietra al Cassero
Due dovevano essere le porte, una a sud e l'altra a nord, collegate tramite una strada maestra della grandezza di otto braccia, diritta, che avrebbe attraversato l'intero abitato.
Presso la porta Nord che conduce al ponte sul fiume Albegna doveva sorgere una torre, la cui altezza rimaneva da stabilire. [15]
Contemporaneamente si prevedeva l'edificazione della Chiesa pievana dei SS. Pietro e Paolo, che andava a sostituire l'antica Pieve di San Giovanni, ed un lavoro di rifacimento integrale della Rocca che venne deliberato nel 1298. [16]

Con Roccalbegna senese, il conflitto tra la Repubblica ed i Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora diviene guerra aperta; nell'anno 1314 il cassero viene occupato e l'intero abitato saccheggiato e messo a fuoco.
Ingenti furono i danni alle case ed alle mura del castello. [17]
Siena, impegnata in altre spese non adotta provvedimenti a favore di Roccalbegna, e con atto del 5 febbraio 1318 vende Roccalbegna per 17.450 fiorini d'oro a Meo o Meuccio di Guglielmo Piccolomini, al fine di estinguere un debito contratto con lo stesso.
Ma, un anno dopo, pentiti per la cessione, i senesi riprendono in affitto Roccalbegna dagli stessi Piccolomini per sette anni e nel gennaio del 1324 ne riacquistano la piena proprietà. [18]

Nella seconda metà del 1300 la vita in Roccalbegna è comunque difficile, Siena non ritiene più strategico il castello e non intende o non può investire nel suo mantenimento, il castello è soggetto alle incursioni del 1352 da parte di Andrea Aldobrandeschi signore di Santa Fiora, e negli anni successivi da parte di Vasta tiranno di Radicofani, dei signori Baschi e di Pietro Verde Tedesco. [19]

Nel 1411 si arrivò allo smantellamento del cassero, perchè la sua manutenzione risulta troppo costosa. Viene lasciata in pedi solo l'abitazione del castellano.
Nuovi lavori di restauro furono eseguiti solo nel 1445-1446, quando Andrea e Gherardo di Mariano, castellani di Roccalbegna provvidero alla restaurazione del cassero, della cisterna pubblica e di un tratto delle mura. La Repubblica di Siena contribuì con quattrocento fiorini d'oro.
I lavori comportarono la sistemazione di " *una bertesca.... al lato il cassaro in su la piana* " ed il

14 Cfr. COLLAVINI S.M., 1998
15 Cfr. CORRIDORI I., 1975, pp. 57-60
16 Cfr. REPETTI E., 1833-1846, vol. IV, 1841, p. 782
17 Cfr. MALAVOLTI, *Historie di Siena*, c. 74, cit. in CORRIDORI I., 1975, p. 65
18 Crf. PECCI G.A., 1758, p. 601
19 Cfr. VENEROSI PESCIOLINI G., 1930, p. 41

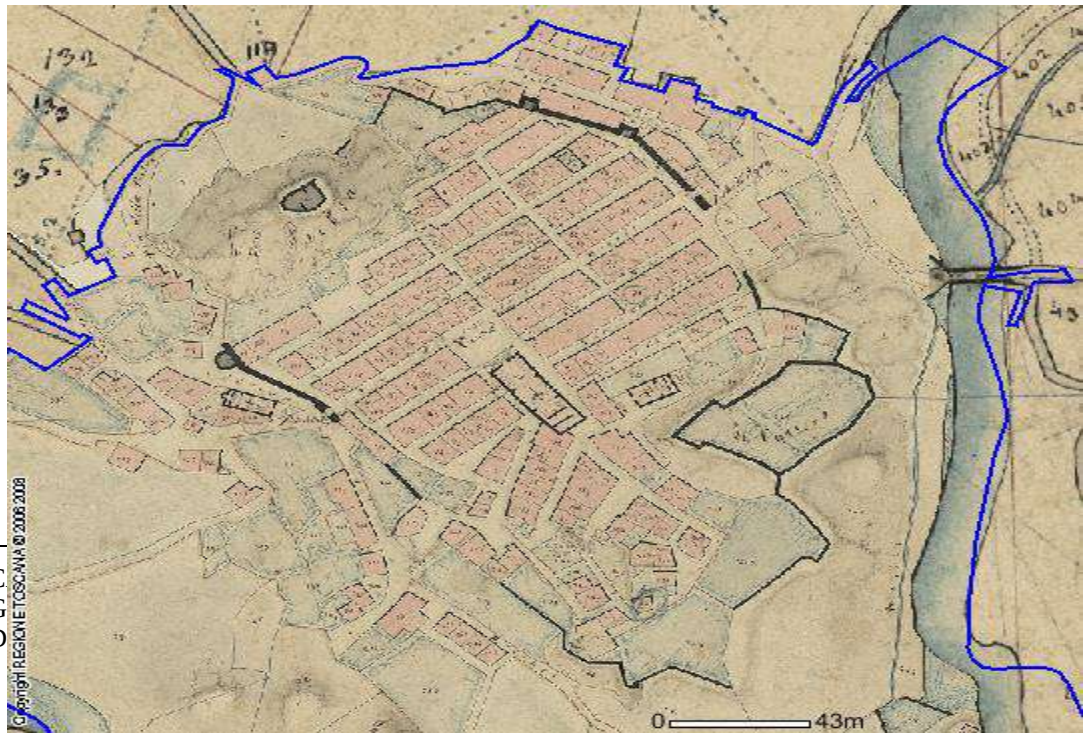
restauro " *con buone tegole e canagli necessari e bisognevoli* " del tetto del cassero ". [20]
Ulteriori lavori sul cassero furono eseguiti nel 1468, diretti dal maestro lombardo Giuliano di Bartalo. [21]

Quando nel 1555 Siena fu espugnata dalle milizie medicee, Roccalbegna si schierò con i vincitori. Un tentativo di riconquista da parte di un drappello di soldati francesi inviati dalla Repubblica in esilio a Montalcino, fallì e gli assalitori non riuscirono ad entrare in Roccalbegna.
Con la resa di Siena ai Medici del 1599, Roccalbegna entra a far parte del Granducato.
Roccalbegna rimarrà sotto il governo mediceo ben poco tempo, infatti con diploma del 5 maggio 1560 il Granduca Cosimo I la concede in feudo al cardinale Guido Ascanio Sforza, figlio di Bosio conte di Santa Fiora.

Nel 1624 alla morte del cardinale e conte di Santa Fiora, Francesco Sforza, Roccalbegna torna al Granducato, ma vi rimarrà per soli venti anni.
Con diploma del 15 ottobre 1646 il castello viene di nuovo concesso in feudo dal Granduca Ferdinando II al marchese Galgano Bichi, che diviene il nuovo signore di Roccalbegna.
L'investitura alla famiglia Bichi, divenuta poi Bichi – Ruspoli, sarà rinnovata per più di un secolo, anche dopo le leggi di riforma del 1751.
Nell'archivio storico di Roccalbegna si ha notizia di vicari (o commissari) nominati dai Bichi Ruspoli fino all'anno 1786, e nel diplomatico della famiglia è conservata una pergamena del 1791, dove il Granduca Ferdinando III conferma la concessione del feudo al marchese Carlo Bichi Ruspoli. [22]
Con la riforma amministrativa della Provincia inferiore Senese del 1783, Roccalbegna diverrà una delle 18 comunità esistenti in maremma, con annessione dei limitrofi territori di Rocchette, Samprugnano e Triana.
Nell'anno 1787 anche la comunità di Cana sarà aggregata a Roccalbegna.

IMPIANTO URBANISTICO
L'impianto urbanistico attuale non è sostanzialmente modificato rispetto alle risultanze del Catasto Leopoldino del 1822 ed oggi come allora sono evidenti sia il nucleo originario del primo insediamento abitativo, ai piedi del cassero, sia il successivo intervento di ampliamento progettato ed attuato dalla Repubblica senese nel XIII secolo.

Pianta del Catasto Leopoldino



20 Cfr. C
21 Cfr. G
22 Cfr. D

Pianta Catastale attuale

A sud-est del Cassero il Rione delle Balze ed il Rione del Poggiolo formano l'insediamento originale della Roccalbegna aldobrandesca, prima dell'avvento dei senesi.
L'insediamento è quello tipico di un impianto urbanistico creatosi intorno ad un nucleo più antico.
Intorno al nucleo sommitale dove trovavano collocazione il complesso fortificato e/o la residenza signorile si sviluppano con andamento concentrico gli edifici privati o pubblici, la cui ubicazione, nel caso di Roccalbegna deve tener anche conto del rilievo altimetrico e dei fianchi rocciosi e scoscesi della roccia, che imponevano scelte obbligate.
In Roccalbegna, grazie anche alla facilità di reperimento " in loco " , ritroviamo uno degli elementi fondamentali del processo di incastellamento, ossia l'introduzione sempre più massiccia della pietra come materiale da costruzione.
Ostentazione di uno *status symbol* , da parte dell'emergente élite signorile-militare degli Aldobrandeschi.[23]

Lo spazio compreso tra il Cassero ed il " Sasso o Pietra " denota invece l'adozione di uno schema planimetrico ortogonale, con una disposizione pianificata dei lotti edificabili sui quali le file di case a schiera sono disposte su assi paralleli.
La possibilità di risparmiare sui costi di costruzione determinò il progressivo addossarsi reciproco degli edifici, con un fronte unico sugli stretti vicoli, paralleli alla via principale.
La via principale attraversa longitudinalmente l'abitato e termina in corrispondenza dei due accessi,

23 Cfr. FARINELLI R., 2007, p. 103

le porte fortificate di Montagna e di Maremma.
Sulla via principale si apre la Piazza e la Chiesa Maggiore.

Un recente studio basato sulla valutazione comparata tra fonti d'archivio ed emergenze archeologiche stima la massima superficie medievale urbanizzata di Roccalbegna in 21.746 metri quadrati e la superficie racchiusa dalla cinta interna del Cassero in 4.958 metri quadrati.[24]

L'impianto urbanistico attuale ha subito poche modifiche rispetto all'originario impianto medievale ed alla situazione dei primi dell'ottocento.
Per consentire lo scorrimento del traffico, nel secolo scorso è stata realizzata una via di accesso al paese, che tagliate alcune abitazioni si raccorda alla originaria piazza centrale (davanti alla chiesa di San Pietro e Paolo) e prosegue quindi verso nord, sullo stesso tracciato della via principale in direzione della Porta di Montagna.
Quest'ultima è stata abbattuta, unitamente al prospicente tratto di mura per realizzare la moderna Piazza IV Novembre, " il Piazzone " dei rocchigiani.
Le mura senesi, erette nel XIII e XIV secolo a difesa dell'abitato, si conservano solo per un tratto a sud-ovest nei pressi della superstite Porta di Maremma e per un tratto a nord-ovest dove si raccordano con il massiccio roccioso del " sasso " e conservano due torri ed un fabbricato a suo tempo adibito a caserma.
Dell'alzato del Cassero rimangono poche tracce di mura a filarotto ed il basamento di una torre, che si innestano nella roccia, come fossero il proseguimento di una fortificazione naturale a picco sulla gola del fiume Albegna.

EVIDENZE DI EDILIZIA CIVILE MEDIEVALE
Come nel passato, entriamo in paese dalla Porta Sud o Porta di Maremma.
La **Porta di Maremma (Foto n. 1 e 2)** è una porta in muratura, ben conservata, realizzata ad arco tondo su cornicioni sagomati.
L'arco esterno è in conci di travertino, ben lavorati e poggianti su mensole dello stesso materiale, mentre la volta a botte e l'arco interno ribassato sono realizzati in laterizi.
I lati esterni della porta sono caratterizzati da una struttura a scarpa che si distingue dalle mura contigue per una maggiore accuratezza nella spianatura dei conci posti quasi tutti per orizzontale su corsi orizzontali e paralleli.
La struttura muraria esterna, al di sopra della scarpa è eseguita con pietre spaccate di dimensioni molto diverse tra loro e disposte su filari irregolari con notevole presenza di zeppe lamellari inserite nei giunti.

Il tratto di mura che si diparte dalla porta verso nord-ovest **(Foto n. 3)** è realizzato in bozze di pietra, di forma quadrangolare e medie e piccole dimensioni, disposte in corsi orizzontali e paralleli, con scarsa presenza di zeppe inserite nei giunti per regolarizzare l'andamento dei filari.
La faccia interna delle mura è invece realizzata con minore accuratezza con pietre spaccate e laterizi, spesso spaccati, disposti su filari irregolari.

Entrati in paese si prosegue per Via della Madonna, verso Piazza Marconi, sulla quale si affaccia la Chiesa Maggiore dedicata ai Santi Pietro e Paolo.
La chiesa eretta nel 1296, presenta un bel portale gotico ed è caratterizzata dall'architrave dello stesso portale inclinato a causa di cedimenti strutturali.
Via della Madonna è la prima parte della " strada maestra " creata dagli architetti senesi per collegare le due porte cittadine.
Sulla facciata di un'abitazione si può notare una nicchia o finestrella **(Foto n. 4)** realizzata con

24 Cfr. FARINELLI R., 2007, p. 199

stipiti ed architrave in travertino. All'interno della stessa nicchia, in epoca recente è stata collocata una immagine sacra in cotto.

E' interessante una pietra trapezoidale, ben lavorata, murata sopra l'architrave, nella quale sono scolpiti un'incudine ed un martello.
Un arco a tutto sesto, realizzato con conci di travertino, oggetto di numerosi interventi ed oggi interamente tamponato, è inserito nella facciata di un'altra abitazione che si affaccia su Via della Madonna **(Foto n. 5)**.

Giunti sulla Piazza, prendiamo a destra rispetto alla facciata della Chiesa ed entriamo nel Rione delle Balze e successivamente nel Rione del Poggiolo.
Si tratta dei due rioni più antichi, nati sulle balze rocciose ai piedi del primitivo cassero aldobrandesco.
Nel Rione delle Balze in alcune facciate sono ancora visibili antichi paramenti murari realizzati in pietra locale **(Foto n. 6 – Via del Palazzaccio),** ed archetti in laterizi che uniscono gli stretti vicoli **(Foto n. 7 ed 8)**.
Nel rione delle Balze erano presenti due importanti edifici medievali, citati dal Corridori nel suo testo " La comunità di Roccalbegna ", l'antico " Palazzo Civico" ed " il Palazzaccio " sede fino all'anno 1736 di un ospedale.
Ad oggi pesanti interventi di restauro, per adibire entrambi gli edifici a civili abitazioni, ne hanno resi irriconoscibili gli elementi originari.
In particolare in quello che fu il Palazzo Civico **(Foto n. 9)** si fatica a riconoscere lo stesso edificio fotografato negli anni settanta del secolo scorso. [25]
Si sono conservati l'arco in pietra del portone di ingresso e le pietre squadrate che fungono da stipiti ed architrave della finestrella al primo piano.

Dal Rione delle Balze, si sale verso il Cassero e si entra nel Rione del Poggiolo.
Lungo la strada in un edificio si notano due ingressi incorniciati da conci di travertino accuratamente lavorati e disposti in maniera gerarchizzata ed evidenziata.
Potrebbe trattarsi di un reimpiego successivo di tali elementi, stante il contrasto tra l'eleganza e l'accurata lavorazione di tali manufatti, rispetto alla qualità dell'apparato murario **(Foto n. 10)**.

Nel Rione del Poggiolo troviamo il Palazzo dell'Arte della Lana.
L'edificio presenta due grandi portali romanici (probabili magazzini) contraddistinti dai numeri civici 1 e 3 **(Foto n. 11 e 12)** ed un portale più piccolo (forse direzione ed amministrazione) al civico 5, sul cui architrave è scolpito lo scudo della balzana di Siena e gli arnesi dei lanaioli **(Foto n. 13)**.
Nelle mensole che sorreggono l'architrave monolitico sono scolpite due teste di ovini (maschio a destra e femmina a sinistra – **Foto n. 14**).

Pochi metri sopra il Rione del Poggiolo si eleva il basamento roccioso sul quale era edificato il Cassero.
In alcuni punti sono ancora evidenti muri e scarpe di sostegno che si innestano direttamente sulla roccia **(Foto n. 15)**.
La salita al Cassero è stata ripristinata recentemente e gli apparati murari non sembrano originali **(Foto n. 16).**
Giunti sulla sommità del Cassero ci si rende conto che di quello che fu l'imprendibile fortilizio aldobrandesco e senese non rimane quasi più nulla.
Le strutture del castello, oggetto di continue demolizioni e ricostruzioni nei secoli dal XIII al XV

25 Cfr. CORRIDORI I., 1975, p. 41

secolo, erano già dirute nel 1676 quando il Gherardini nella sua visita annota " una Rocca.... posta sopra ad un sasso vivo...." di cui oggi si " ..... scorgono solo le vestigia ". [26]

Il pianoro fu probabilmente adibito a giardino e panoramico punto di osservazione della vallata dell'Albegna dai feudatari Bichi Ruspoli nel XVII secolo.
Sempre alla fine del XVII secolo dovrebbe risalire il palazzetto di modeste dimensione che poggia direttamente sul bastione medievale, probabilmente un " casino " inserito nel contesto del giardino del feudatario, recentemente restaurato ed intonacato.
Al termine del vialetto d'ingresso al pianoro sommitale è invece ubicata una costruzione di forma absidale **(Foto n. 17),** riutilizzata come grotta nell'impianto scenico del giardino, ma probabilmente appartenente ad una chiesa. [27]
Dell'apparato murario del Cassero non rimangono che poche tracce di muri a sacco con rivestimento in bozze di pietra disposte a filarotto **(Foto n. 18)**.

Scendendo dal Cassero percorriamo Via Roma dove troviamo il palazzo dei feudatari Bichi Ruspoli con l'elegante portale di accesso in bugnato (**Foto n. 19**), sovrastato dallo stemma di famiglia e finestre incorniciate da apparati del XVII secolo (**Foto n. 20**).

Tornati sulla via principale ci possiamo addentrare nella parte costruita ex-novo sul finire del XIII secolo, il Rione della Pietra.
Parallele a quella che fu la " strada maestra ", e partendo dalla stessa verso " il Sasso ", corrono quattro vie: Via degli Archi, Via del Sasso Grosso, Via delle Torricelle e Via del Canto.
Le quattro vie sono intersecate ad angolo retto, da Via delle Logge, Via delle Scalelle e Via dei Torrioni che corre parallela ai resti della cinta muraria
Si tratta di stradine ben lastricate dove si possono notare, di chiara provenienza medievale, alcune panchine in pietra sotto gli archi di Via delle Logge **(Foto n. 21 e n. 22),** ed un arco in pietra in Via del Canto **(Foto n. 23)**.
Via degli Archi **(Foto n. 24)** conserva l'impianto edilizio originario anche se gli archi sono ormai tutti intonacati ad eccezione di uno di essi, ricostruito in stile, ma in epoca moderna.

Il lato esterno di Via dei Torrioni è delimitato dalla porzione residua delle mura che proteggevano l'abitato a nord-est e che vanno a congiungersi alla parete rocciosa del Sasso.
Nel tratto di mura conservato sono ancora presenti due alte torri denominate il Colombaiolo ed il Torrione.
Tra le due torri è inserito un fabbricato in pietra, denominato Bigattiera **(Foto n. 25)**.
La prima torre detta il Colombaiolo poggia direttamente sulla roccia **(Foto n. 26)** ed è realizzata, come l'altra ed il fabbricato di mezzo, in bozze di pietra locale.
Le angolate sono costruite con grandi bozze, disposte in maniera gerarchizzata ed evidenziata.
I muri esterni della torre sono realizzati in bozze di pietra di medio-piccole dimensioni disposte a corsi orizzontali, mentre la parete che si affaccia all'interno delle mura è realizzata con minore accuratezza, quasi un tamponamento eseguito in un secondo momento, utilizzando non solo bozze, ma anche pietre e laterizi spaccati, di dimensioni molto diverse tra di loro e non disposti in corsi regolari.
Dalla torre del Colombaiolo si diparte un breve tratto di mura con caratteristiche identiche alle mura conservate a lato della Porta Maremmana: bozze di pietra, di forma quadrangolare e di medio piccole dimensioni, disposte in corsi orizzontali e paralleli, con assenza di zeppe inserite nei giunti **(Foto n. 27)**.
Il tratto di mura finisce addossato al fabbricato detto la Bigattiera, oggi restaurato ed adibito a civile abitazione.

---

26 Cfr. GHERARDINI B., 1676, p. 196
27 Cfr. CELUZZA M., 1993, p. 214

Il palazzo ha mantenuto integra la facciata, realizzata con gli stessi materiali e la stessa tecnica delle mura, mentre sono sono di epoca moderna gli stipiti e gli architravi delle finestre nonchè l'arco in laterizi che incornicia il portone d'ingresso.

La facciata del palazzo trova naturale continuazione con il muro interno del Torrione.
Nel lato della torre che guarda l'interno delle mura si possono distinguere due corpi di fabbrica laterali individuabili da angolate con elementi in pietra, in corrispondenza dei cantoni, gerarchizzati ed evidenziati **(Foto n. 28)**.
I due corpi di fabbrica laterali sono stati poi uniti mediante una tamponatura che, come nel caso dell'altra torre, è stata realizzata con minore accuratezza utilizzando laterizi, pietre spaccate e bozze non disposte in corsi regolari.
Gli stipiti e gli architravi delle finestre che si aprono nella muratura sono in laterizio.
Anche nella parte sommitale della torre, coperta da un tetto ad un solo spiovente, si nota un intervento di restauro di epoca più recente con il quale si è provveduto a ricostruire una parte della muratura probabilmente crollata.
La qualità del paramento murario e molto più scadente e sono stati utilizzati materiali diversi (pietra e laterizio) di probabile recupero.

Tornati sulla piazza principale si può prendere la via denominata " Salita al Sasso " che porta sulla sommità della pietra che sovrasta il paese.
Una prima parte del percorso può essere fatta in auto, dopodiché si sale a piedi per un'erta scalinata scavata nella roccia viva.
La struttura fortificata che si erigeva sul Sasso è oggi ridotta ad un unico muraglione **(Foto n. 29)**.
Si rilevano tracce di due ambienti sovrapposti, comunicanti tra loro tramite una scaletta.
Nel piano inferiore si aprono alcune feritoie, visibili anche dal paese.
L'aspetto più interessante che giustifica la salita al Sasso è l'impareggiabile panorama della vallata dell'Albegna e di buona parte della Maremma.

Fuori della cinta muraria, si ha notizia dell'attività di tre mulini ad acqua; tutti ubicati in un tratto di poche centinaia di metri lungo il corso del fiume Albegna che da nord con andamento sud, sud-ovest lambisce la rupe rocciosa del cassero.
Identificati come Mulino di Sopra, Mulino di Mezzo e Mulino di Sotto hanno avuto storie diverse.
Il Mulino di Sopra, ubicato nelle vicinanze del ponte sull'Albegna che serviva la strada " verso la montagna " , fu più volte distrutto e riedificato a causa delle tante piene del fiume che già in epoca medievale portarono via anche il ponte, isolando il paese.
Il Mulino di Sotto cessò anch'esso la sua attività in epoca remota, e rimangono pochissimi ruderi ormai completamente ricoperti dalla vegetazione spontanea **(Foto n. 30 e 31)**.
Il Gherardini nella sua visita del 1676 rileva un unico mulino in attività non descrivendolo.
Il Mulino di Mezzo ha invece continuato anche in epoca più moderna la sua attività, ed il fabbricato ancora integro è proprio in questi giorni oggetto di un intervento di restauro **(Foto n. 32 e 33)**.
In un testo di recente pubblicazione [28], il mulino di Mezzo si dice costruito dalla famiglia senese dei Saracini, intorno al 1860.
Ho delle personali perplessità circa tale notizia, in quanto le strutture murarie oggi conservate mi sembrano di epoca ben più remota.
Nel Catasto Leopoldino del 1822 sono infatti presenti tre impianti molitori.
Il Mulino di Sopra sembra essere l'impianto più importante con il mulino principale e due mulinetti di ripresa a valle, ognuno dotato della propria gora.
Del Mulino di Mezzo sono ben descritti in pianta la serra di sbarramento, il gorello verso la gora o bottaccio ed il rientro verso il fiume.
Il Mulino doveva essere un mulino a ruota motrice orizzontale ed i due locali con copertura a botte

28 AA.VV., 1997, pp. 165-166

i cui archi si aprono a valle al piano terreno potrebbero essere identificati con due carcerari adiacenti dove giravano le ritrecine.
Nella stanza al piano superiore sono ancora presenti alcune macine ed altre sono momentaneamente depositate nelle immediate adiacenze **(Foto n. 34 e 35)**.

Un breve cenno infine agli edifici di carattere religioso che da soli meriterebbero un studio ben più approfondito con le opere d'arte che vi sono esposte: il *Crocefisso* di Luca di Tommè, la *Madonna col bambino* di Ambrogio Lorenzetti, i numerosi dipinti di Francesco Nasini, gli affreschi del primo Quattrocento.

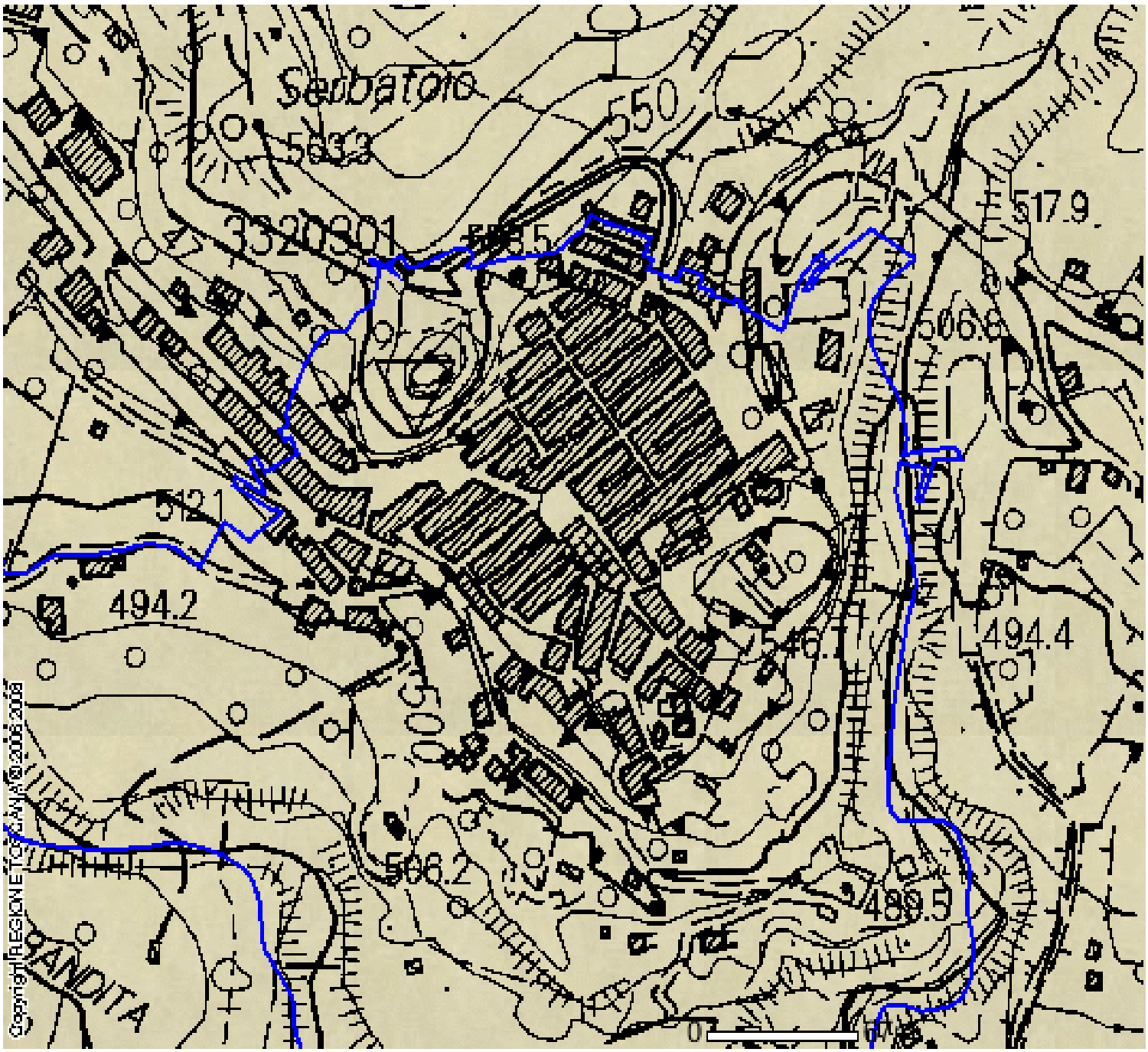
La **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo** sorge sulla piazza principale e come ho precedentemente ricordato fu edificata intorno al 1296.
La chiesa in stile romanico è ad unica navata con tetto a capanna.
La facciata in conci di travertino, risale all'impianto originario ed in essa si inserisce un bel portale con colonnine tortili e lesene decorate.
Il portale è sovrastato da un rosone centrale con cornice a foglie e dentelli
Un cedimento strutturale del fabbricato ha provocato l'inclinazione dell'architrave del portale.

L' **Oratorio del SS. Crocifisso** sorge nei pressi del Cassero, dove probabilmente sorgeva l'antica Pieve di San Giovanni.
Una epigrafe scolpita su travertino, all'interno della chiesa, fa riferimento a lavori eseguiti nel 1388.
L'edificio è realizzato in conci di pietra disposti a filaretto, con pianta ad aula, coperta da capriate lignee. La torre campanaria è staccata dall'edificio ed è un suggestivo campanile a vela.

La terza chiesa è ubicata immediatamente fuori la Porta di Maremma.
Si tratta della **Chiesa della Madonna del Soccorso**, edificata probabilmente nel XV secolo.
Si tratta di un modesto edificio ad aula con coperture a capriate di legno e facciata a capanna con campaniletto a vela. [29]

Marcello Guazzerotti

29 Cfr. SANTI B., 1995, pp. 218-220



1) – Porta di Maremma e le mura (Foto 1/2/3)
2) - Via della Madonna (Foto 4/5)
3) - Rione delle Balze – Via del Palazzaccio (Foto 6/7/8)
4) - Palazzo Civico (Foto 9)
5) - Palazzo dell'Arte della Lana (Foto 11/12/13/14)
6) - Il Cassero (Foto 15/16/17/18)

7) - Palazzo Bichi-Ruspoli (Foto 19/20)
8) - Rione della Pietra – Via delle Logge – Via del Canto – Via degli Archi (Foto 21/22/23/24)
9) - Le Torri Colombaiolo e Torrione con l'edificio della Bigattiera (Foto 25/26/27/28)
10) - La Rocca sul Sasso (Foto 29)
11) - Il Mulino di Sotto (Foto 30/31)
12) - Il Mulino di Mezzo (Foto 32/33/34/35)

BIBLIOGRAFIA E FONTI :

AA.VV., 1997 = AA.VV., *Il mio paese. Roccalbegna, Cana, Santa Caterina, Triana, Vallerona. La natura, l'arte, la storia, la gente. Viaggio attraverso la memoria.*, Grosseto, 1997

CAMMAROSANO P. e PASSERI V., 1984 = P. CAMMAROSANO – V. PASSERI, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese,* Siena, 1984

CELUZZA M., 1993 = M. CELUZZA, *Guida alla maremma antica*, Siena, 1993

COLLAVINI S.M., 1998 = S.M. COLLAVINI., *Gli Aldobrandeschi da " conti " a " principi territoriali " (secoli IX – XIII)*, Pisa, 1998

CORRIDORI I., 1975 = I. CORRIDORI, *La Comunità di Roccalbegna*, Pitigliano, 1975

DEL SANTI E., 2004 = E. DEL SANTI, *L'archivio comunale di Roccalbegna. Inventario della Sezione Preunitaria (1451 – 1865)*, Grosseto, 2004

FARINELLI R., 2007 = R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle città " deboli "*, Firenze, 2007

GHERARDINI B., 1676 = Biblioteca comunale Chelliana di Grosseto, ms. 184, B. GHERARDINI, *Visita fatta nell'anno 1676 alle Città, Terre e Castella, Comuni e Comunelli del Territorio di Siena,* tomo III, 1676

LIBERATI A., 1937 = A, LIBERATI, *Roccalbegna*, in " Bullettino senese di Storia Patria, XLIV, 1937, pp. 3-20

MARRARA D., 1961 = D. MARRARA, *Storia istituzionale della Maremma Senese*, Siena, 1961

PECCI G.A., 1758 = ASS, ms D71, G.A. PECCI, *Lo stato di Siena antico e moderno descritto, ove sono disposte alfabeticamente le città, terre e castella dello stato senese e vi si riportano la storia civile, la statistica e le divise e armi di ciascheduna*, 1758

REPETTI E., 1833-1846 = E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, voll. I-VI, Firenze, 1833-1846

SANTI B., 1995 = B. SANTI, *Guida storico-artistica alla Maremma*, Siena, 1995

VENEROSI PESCIOLINI G., 1930 = G. VENEROSI PESCIOLINI, *Ricordi della Roccalbegna sotto il governo senese*, in " Maremma Bollettino della società Storica Maremmana, XII, 1971, pp. 31-51